

Consiglio regionale del Piemonte
A.N.E.D. - Sezione di Torino
Istituto di Storia della Facoltà di Magistero dell'Università di Torino

Ex deportato: GERMANA DEL MARE
Ricercatore: Laura Matteucci

Intervista del 18/5/1982

Archivio della Deportazione: 1982

D. - Non è tanto vero che si sanno queste cose, perché sono cose che la maggior parte delle persone non conosce, chi le conosce spesso le capisce in maniera distorta, diversa da quello che è e solo voi potete raccontare e spiegare.

R. - Dopo tanti anni?

D. - Anche dopo tanti anni, io non ho mai vissuto un'esperienza così, non ha idea di cosa voglia dire e nello stesso tempo sono convinta che non si debba ripetere...

R. - E' israelita anche lei?

D. - No, io non lo sono, ma non vuol dire, perché credo che sia stato un dramma...

R. - Perché il figlio di questa mia sorella che è mancata in campo di concentramento ad Auschwitz, è in Israele adesso, poi avevano preso anche il padre... adesso ha famiglia, ha la moglie, i figli, ogni tanto viene a trovarci, e certa gente che anche lui poverino quando gli hanno preso la

madre aveva solo 14 anni, eh!? A me mi hanno arrestata il 20 marzo del '44 di pomeriggio, poi ci hanno portate all'albergo Nazionale di via Roma e hanno preso mio figlio che adesso ha 40 anni, era piccolo e lui grazie a Dio è venuto mio cognato a prenderlo, all'albergo Nazionale, poi ci hanno portato in prigione, a me e a mia sorella, poi dalla prigione siamo andate a Fossoli e poi da Fossoli ci siamo imbarcate per ignota destinazione.

D. - Ma lei ha saputo perché l'hanno arrestata?

R. - Come mi hanno arrestata, perché sono ebrea, per quello. E ci sono state delle spiate, io ho saputo chi era, ad ogni modo ho lasciato correre. Ho lasciato correre perché non è il caso di far tante... ormai è stato... è venuta a chiedermi il perdono e tutto... cosa vuole che perdoni, cosa c'è da perdonare, quando mi hanno fatta soffrire 17 mesi e mi hanno ucciso una sorella che aveva 43 anni quando è morta?! Per me era più che una mamma. Che cosa vuole che le dica d'altro? Ne abbiamo visto di tutti i colori, che eravamo quasi sempre tutte nude, ci hanno pelato, eravamo a zero; quando mi hanno liberato gli americani ero 33 chili, poi questa gamba che dovevano tagliarmi, sono stata ferita qui dietro, vede? Dovevano togliermela e lì era marcia e tutto, e andavo a lavorare sempre con questa gamba ammalata, può capire; poi sono stata quasi un anno ad Auschwitz, cioè a Birkenau e poi mi hanno trasferito in Germania, dove c'era una fabbrica e là si lavorava...

D. - Dove?

R. - A Lippstrat e poi ci hanno fatto lavorare lì attaccato alle macchine, le alette delle navi,... certo che io ero sempre... avevo sempre la febbre per via di questa... ma tanto loro non ne volevano sapere niente, ancora grazie che non mi hanno messa ai forni, in Germania non c'erano i forni, c'erano

dare uno sgabello; mi ha fatto sedere, mi ha pulito la gamba... Quella volta lì mi ero già vista morta, invece è andata bene. Quando mi sono vista in mezzo a tutti queglii..." sono bell'andata!'Io non so come faccio ancora a connettere, diciamo. Due ore prima c'era un caporeparto, un soldato, avrà avuto un 30 anni, era capo squadra di questo laboratorio, no? E un tedesco l'ha chiamato, voleva, sa, quei carrelli nelle fabbriche che portavano la merce sopra... trasportano la merce da un reparto all'altro, no? E io ero lì e ho visto, più o meno, prima che chiamassero me, eh... allora ha detto: "deposito questa merce poi ve la porto." Ha depositato la merce, l'ha portato, ma l'hanno ucciso. Perché non l'ha portato subito. Era pieno di merce, per portarlo pieno è andato a scaricarlo, poi glielo ha portato, è uscita da quella camera in cui sono stata io, è uscito morto. E era poi un soldato. E' per quello che ho detto: "son partita anch'io." Anche le mie amiche, quelle che erano con me, una di Roma, l'altra di Fiume, mi han detto: "Ciao Germana, sei bell'é andata." Sono ancora qui. Incontravi magari quello che era un po' più comprensivo... Ah, ma ne ho viste delle brutte!... Magari mi viene in mente qualche sa, ma son passati tanti anni. Ho un rimorso per tutta la vita per quella mia sorella che ha dovuto subire per causa mia. Quello è stato un rimorso che... pensare che mio nipote mi adora, quando viene non sa più cosa fare, ma il rimorso non mi ha mai lasciato, volontario o involontario, tanto il rimorso c'è. Mi ha fatto da mamma a me; ha fatto da mamma a quel mio primo figlio; non aveva ancora tre anni quando ci hanno preso... io non ero ancora sposata, il bambino portava già il nome di suo padre, ma allora sa, non si poteva sposarsi, un matrimonio misto, non li lasciavano più.

E lì sono tutte... perché ogni ebreo che lasciavano prendere i tedeschi davano tremila lire. Allora era una cifra. E quando siamo andate all'albergo Nazionale questa tale che ci aveva fatte arrestare è venuta a ritirare le seimila lire, io l'ho vista quando gliele hanno date.

Era già venuta a casa mia, a casa mia, a casa di questa mia sorella che c'era mio figlio ammalato lì: "Ma come hai fatto a salvarti, anch'io non so come fai!" Invece era venuta a vedere se c'ero. Fortuna che nel male è andata ancora bene perché han trovato solo me e mia sorella. Se ci faceva arrestare, allora ce n'erano da portare via! C'era mia mamma, i miei fratelli, mia sorella, le mie cognate, ce n'erano da portare via, finché volevano! Invece sono venuti a un'ora che c'era solo io, poi mia sorella era andata a comperare un libro di musica per il figlio e mentre c'erano i tedeschi lì che mi portavano via è arrivata e hanno portato via anche lei. E la vita da allora è cambiata da così a così... completamente. Sotto tutti i punti di vista, moralmente, fisicamente, materialmente, finanziariamente, sotto tutti i punti di vista. Cambiato tutto. Non mi sembrava, non mi sembra neanche più di essere quella di allora, benché siano passati tanti anni. Mah! Ognuno si nasce con il proprio destino, non c'è niente da fare... con quello non vai ai patti, non lo cambi, anche se lotti non lo cambi. Si soffre, si lotta e poi cadiamo sempre lì... lei è ancora giovane, certe cose non le può ancora capire...

Domanda: forse...

Risposta: ne ha già capite molte eh?! Mah... le ho detto abbastanza?

D. : sì, mi ha detto abbastanza.

R. : io non mi ricordo... poi magari mi ricordo ma lei non c'è più...

D. : posso tornare...

R. : ah, sì, eh?!... diciassette mesi sono... diciassette mesi di sofferenza sono molto... poi il pensiero di mio figlio, il pensiero di mia madre, di mio

marito non tanto, dico la verità, perché mi assillava mia madre e mio figlio. Ma mia madre era convinta che non mi prendevano avendo avuto 'sto figlio da un cristiano. "Oh, a te non ti toccano, non ti toccano..." E come, anche mi hanno toccato!

Pazienza... la mia casa, i miei soldi, tutta la mia roba, sparito tutto... Perché mio marito fosse stato un altro, quando hanno saputo che mi hanno arrestato poteva venire giù, prendere la roba... niente, neanche le lenzuola per cambiare il letto al ragazzo ha preso, dice "Io non potevo lasciare..." che aveva la contabilità in mano, che era solo, insomma tante scuse, è andata così. Quello è mio marito, a quello mi adatto, pazienza. (incomprensibile)... perché anche quel poco che ti davano, te lo mettevano in certi recipienti che la fame ti passava subito. Erano recipienti che lì dentro dovevi fare di tutto, mangiare, fare i tuoi bisogni, lavarti... pazienza. Io quello non l'ho fatto, piuttosto rinunciavo, ma molte lo facevano...

Dom. : Che cosa?

R. : con un recipiente, ti davano una ciotolina così, facevi di tutto lì dentro, mangiavi, bevevi, ti lavavi... eccetera, eccetera... poi non ti davano da bere, ti davano quell'acqua con la ruggine. Quando pioveva si metteva quella ciotola sotto e si beveva così. E poi nella bocca ci venivano tutte quelle croste, quelle... era la malattia del campo, le dissenteria e le croste nella bocca, per forza, con l'acqua che si beveva, tutta quella ruggine... come c'era quella specie di letto, quando riuscivi a prendere un po' di sonno ti sveglivano con il bastone... alle tre ci mettevano in ginocchio fuori dalle baracche, con la pioggia, con la neve, pelate, in ginocchio un'ora, due, poi ti davano quella specie di caffè, loro lo chiamavano caffè, ma era acqua di verdura bollita nera, chi lo sa cos'era.

Se faceva caldo ti mettevano il paletot, se faceva freddo ti mettevano la roba di velo addosso, quando te la mettevano, poi. Poi in Polonia c'è dei